

# Associazione Regionale Sardi in Friuli Venezia Giulia

NUMERO UNICO / 25 DICEMBRE 1978

## QUALIFICHIAMOCI



La 2ª assemblea regionale annuale dei soci si è conclusa con l'impegno di tutti: «Qualifichiamoci».

In questa volontà sono compresi essenzialmente due intenti: quello di evidenziare le qualità proprie dei sardi e quello di essere nella comunità friulana che ci ospita cittadini che si

impongono al rispetto ed alla attenzione.

Su questo secondo intento non mi soffermo perché è una conseguenza immediata dello sforzo che porremo per non essere travolti e stravolti dalla massificazione in atto di tutte le comunità.

Il progresso tecnologico, in funzione prevalente, se non esclusiva, di leggi economiche produce per il mercato più ampio possibile e ignora la domanda delle piccole comunità ed ancora di più degli individui.

Ne consegue che questo progresso non si limita alla produzione dei beni strumentali ma modella usi e costumi di popoli interi per uniformare una convivenza meccanica in cui l'individuo e le comunità rispondano alle esigenze delle catene di montaggio.

L'offerta di maggiori e più numerose comodità di cui il progresso sembra pregnante, nasconde le brutalità con cui vengono fatte prima lan-

guire e poi morire le civiltà, gettando quindi in uno stato di alienazione e disadattamento gli uomini.

La poltrona che sostituisce la sedia o «su scannu» richiede la rinuncia alla propria lingua per un linguaggio più internazionale possibile, al proprio vestito per un abito di serie, alla propria cucina per i surgelati, alle proprie feste per i festival della canzone o del disco.

In breve vengono tolte tutte quelle piccole e grandi cose, nate dall'esperienza dei singoli o delle comunità, che i popoli avevano fatto proprie e sottoposte a verifica e perfezionamento di generazione in generazione con l'andare lento ma costante dei secoli e che costituivano la loro civiltà, ossia il peculiare modo di pensare ed agire sia nei rapporti interpersonali sia nella organizzazione sociale.

Questa civiltà era in circolo a livello fisico e psichico negli individui e nelle comunità per cui il repentino abbandono della tradizione dei padri e trapasso ad altro modo di essere e di vivere è stato ed è traumatico per i singoli, per le famiglie e le comunità.

Segue a pagina 12

### AUGURI

*Il Presidente interpretando i sentimenti di tutti i Soci augura buon Natale e felice Anno 1979 ai friulani e giuliani loro cortesi ospiti, a tutte le autorità regionali, provinciali, comunali del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna, alle famiglie ed a ciascuno dei sardi residenti in Friuli-Venezia Giulia.*



Udine - viale Volontari della Libertà, 10

# Festeggia i 30 anni



Udine — Inaugurazione Mostra Artigianato sardo.



Udine — Uno scorcio della Mostra.

Gorizia — Inaugurazione della sede Provinciale dell'Associazione.



Noi sardi, residenti nel Friuli e Venezia Giulia ci eravamo dati appuntamento per i giorni 27 e 28 maggio a Udine per celebrare il trentesimo anniversario dell'Autonomia della Regione Sarda.

Oggi di quella festa siamo tutti soddisfatti, non solo perché la presenza di oltre 800 Sardi ha firmato, nonostante i sacrifici che richiedeva, l'adesione e partecipazione plebiscitaria dei sardi, ma anche perché gli interventi, quanto mai significativi, dell'on. avv. Antonio Comelli presidente della Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia e dell'avv. Angelo Candolini, sindaco di Udine, hanno testimoniato la stima dei Friulani verso i Sardi e la nostra associazione.

Testimonianza, di cui siamo tanto più grati, perché fattaci sacrificando il personale piacere ed il dovere di pubblici amministratori di essere allo stadio «Friuli» per assistere alla partita di calcio che ha portato la squadra Udinese in serie B.

Il CRAIES (Centro Regionale Assistenza Emmigrati e Immigrati Sardi) non solo aveva patrocinato la celebrazione ma con la partecipazione del Presidente Mons. Salvatore Ferrandu e del vice Presidente avv. Eligio Simbula, ci ha rassicurati sulla attenzione che la nostra associazione merita.

Ma ricordiamo i fatti:

Sabato, 27 maggio

A Udine, nell'atrio dell'aula magna dell'Istituto Zanon, sede dell'Assemblea, l'assessore comunale dott. Paolo Braida inaugura l'interessante e apprezzata mostra di artigianato sardo, ricco in particolare di tappeti, cestini e pelletterie.

In questa occasione il dott. Braida sottolinea l'importanza dell'unione dei Sardi in Friuli per lo scambio culturale e di conseguenza tra le due Regioni. A lui risponde, in perfetta lingua sarda prima ed in friulano poi, il sardissimo dott. Ennio Diez, presidente del tribunale di Udine, ringraziando l'assessore ma anche l'associazione per l'impegno di affratellare i sardi fuori patria.

A Gorizia è stata ufficialmente aperta la bella e accogliente sede provinciale dell'Associazione, sita nella centrale via frazione Lucinico.

Erano presenti il sardo S.E. dott. Mario Marrosu, Prefetto di Trieste e Commissario del Governo presso la Regione Friuli-Venezia Giulia, ed il Sindaco della città dott. De Simone.

In altra parte riportiamo il saluto del dott. Francesco Toriggia al quale il Sindaco ha risposto con parole di augurio e di apprezzamento per i Sardi nella città e provincia goriziana.

Da queste colonne un riconoscimento ed un incoraggiamento a dirigenti e soci della sezione di Gorizia per l'organizzazione e attività appassionata che sanno esplicare.  
Domenica 28 maggio

# ti dai sardi del Friuli dell'autonomia Sarda



Alcuni elementi in costume del coro esibitosi nella Loggia del Lionello di Udine.

le implicazioni che potrebbero derivare in campo di assistenza sociale, di turismo e di commercializzazione dei prodotti tipici isolani.

Nella Basilica della Madonna delle Grazie, Mons. Salvatore Ferrandu, presidente del CRAIES, ha celebrato la S. Messa accom-

pagnata dai canti sardi eseguiti dal coro di Usini.

Ne sono rimasti affascinati non solo i sardi, ma i numerosissimi fedeli che gremivano la Basilica e che hanno voluto avere il testo dei canti sardi precedentemente ciclostilati.

*Continua a pagina 12*



Udine — Palazzo Belgrado: apertura dei lavori durante l'incontro dei Consigli d'Amministrazione delle Sezioni provinciali dell'Associazione.

A Palazzo Belgrado, sede del Consiglio Provinciale di Udine, si è avuto l'incontro dei Consigli d'amministrazione delle Sezioni provinciali dell'Associazione.

Il deputato on. Giorgio Santuz, Mons. Salvatore Ferrandu e l'avv. Eligio Simbula, presenti in segno di solidarietà, hanno preso parte anche alla discussione.

Il Presidente don Francesco Alba, ha aperto i lavori, con una sintetica relazione del lavoro svolto e proponendo il tema per il 1979 «Qualifichiamoci».

La discussione ha portato alla affermazione che il servitore della patria, il lavoratore autonomo e chiunque si senta autenticamente sardo, deve essere ambasciatore della Sardegna e della sua cultura. Gli amministratori delle cose sarde devono valorizzare queste qualità e non consentire discriminazioni tra lavoratori e lavoratori.

Perciò si è rivendicato che venga configurata realisticamente la figura dell'emigrato, con la conseguente modifica della legge che regola il Fondo Sociale della Regione Autonoma Sarda, specie per quanto concerne i finanziamenti ai Circoli Sardi in Italia e all'estero. I circoli non dovrebbero essere centri di vita asfittica modellata su rigidi canoni imposti, ma fulcro di vita e rappresentare effettivamente un lembo di terra sarda, con tutte

## Alisarda

linee aeree  
della Sardegna

*ha contribuito sostanzialmente  
alla riuscita  
della celebrazione in udine  
del trentennale dell'Autonomia  
in Sardegna*

I giovani del coro di Usini e del balletto di Ploaghe sono stati ospiti del volo Olbia-Venezia e ritorno.

**Grazie!**

# INTERVENTI E DISCORSI UFFICIALI

## IL DISCORSO UFFICIALE

Avv. Eligio Simbula



In Sardegna la conquista dell'autonomia era immanente nella realtà e problematica sarda per le particolari condizioni economiche, sociali, strutturali, culturali, linguistiche della nostra Isola. Componenti che fanno di questa nostra Isola una zona di civiltà particolare e della nostra popolazione una unità etnica che si identifica e si estrinseca, a mio avviso, anche in una minoranza linguistica.

Mi sia permesso ricordare quanto la Sardegna abbia fatto, abbia principalmente dato, per l'indipendenza dello Stato Italiano, e quanto per converso poco lo Stato Italiano abbia dato alla Sardegna per la sua autonomia.

Mi sia permesso ancora ricordare che non può esistere l'equazione progresso uguale civiltà, donde deriverebbe più progresso uguale più civiltà.

Noi oggi assistiamo ad un assalto di una determinata cultura egemone che ci coinvolge tutti nella cosiddetta civiltà dei consumi donde ne deriva il lasciarsi assimilare a detta monocultura e così trattare la cultura dei sardi a solo livello folkloristico.

Un tale atteggiamento significa il disconoscimento, lo svuotamento delle ragioni basilari che hanno determinato la nostra autonomia e di quelle che debbono determinare il suo urgente rinnovamento.

Autonomia, specie oggi, che dovrebbe vivere quantomeno in una realtà europea, parrebbe anacronistica. Invece è proprio in questa realtà che deve trovare la sua giusta applicazione.

Europa infatti seconda patria attualmente quantomeno per gli emigrati in quanto gli emigrati preparano, come forse nessun altro, una Europa unita ed un mondo unito, non significa negazione della nazionalità ma armoniosa convivenza nelle stesse.

E così l'essere italiano non deve significare negazione delle peculiarità regionali.

Così come la Regione deve permettere, favorire l'autonomia delle Comunità Locali nell'estrinsecarsi pluralistico e nella soluzione dei propri bisogni e dei propri problemi.

A quanto ho potuto capire questa comunità rivendica per i propri associati la qualifica di emigrati, perché profondamente sardi pur nella partecipazione attiva alla vita friulana, il che è motivo di plauso e di orgoglio.

La Comunità locale giustamente sostiene che il servitore della patria, il lavoratore au-

tonomo o chiunque si senta autenticamente sardo ed in tale veste sia vero ambasciatore della Sardegna e della sua cultura, non deve essere discriminato nei confronti degli altri lavoratori.

Perciò rivendica che venga configurata realisticamente e pluralisticamente la figura dell'emigrato con la conseguente modifica della legge che regola il Fondo Sociale, nella Regione Autonoma specie per quanto concerne i finanziamenti ai Circoli in Italia ed all'Estero che dovrebbero essere non centri di vita asfittica modellata su rigidi canoni imposti, ma a fulcro di vita e rappresentare effettivamente un lembo di terra sarda con tutte le implicazioni che da esso potrebbero derivare in campo di assistenza sociale, di turismo e di commercializzazione dei prodotti tipici isolani.

Il che porrebbe la realtà di tante mostre permanenti in Italia ed all'estero a vantaggio innegabile della nostra Isola.

Da ciò però ne deriva che il problema migratorio, nell'ambito dell'esecutivo regionale, dovrebbe essere trattato congiuntamente non solo dall'Assessorato al Lavoro ma anche da quello del Turismo e, quanto meno, dell'Agricoltura.

Bisogna riconoscere in questa celebrazione del trentesimo anniversario della proclamazione dello Statuto Speciale della Sardegna, che questa autonomia non è stata il meglio possibile. C'è infatti da migliorarla, da rinnovarla, ma è pur sempre lo strumento migliore che l'Isola abbia avuto, dopo l'esperienza dei giudicati ad oggi, per ottenere un minimo di autogoverno.

Significativo è stato poi il fatto che l'inaugurazione sia stata introdotta in lingua sarda col dire che: Nisciunu occasioni podia dessi prua propzia de custa po unu discursu in lingua sarda. Galluresus e nuoresus permitt'ndu.

Certo l'errore principe che è stato fatto in Sardegna è stato quello di non aver individuato nell'agricoltura e nel turismo la centralità del proprio sviluppo.

Con ciò non vogliamo sostenere che si doveva rinunciare ad un processo di sviluppo industriale, ma soltanto che esso doveva avvenire in simbiosi con la stessa agricoltura e dello stesso turismo; come corollario di una agricoltura razionalizzata ed evoluta e di una industria turistica che avrebbe dovuto e deve

adeguatamente ed armoniosamente svilupparsi, si da mettere a frutto le immense risorse naturalistiche isolate da tutto il mondo riconosciuto.

Mi sia consentito sostenere che i responsabili dell'Esecutivo sardo unitamente ai politici devono trovare il coraggio di un cambiamento di rotta.

Cioè debbono individuare, ne va dell'avvenire della stessa Sardegna, i settori in cui la Sardegna può espandersi non ignorando l'economia e tenendo presente che deve vivere in un contesto italiano ed europeo e che si trova, quale promontorio, idealmente protesa verso le nuove economie emergenti dall'Asia e dall'Africa.

L'autonomia degli anni a venire dovrà inoltre sostanziarsi attraverso la rivendicazione e la realizzazione di un vasto processo di istruzione civile e sociale della Sardegna al fine di colmare i vuoti e le distanze che la separano dalle altre regioni d'Italia. In modo che il piano di Rinascita significhi vera rinascita anche per i paesi agricoli dell'entroterra sardo e non soltanto per alcuni centri cosiddetti poli di sviluppo industriale che invece del petrolio potrebbero bruciare le residue speranze dei sardi.

Pur nelle delusioni e negli insuccessi la fiducia in un autogoverno regionale, veramente democratico, veramente partecipativo di tutte le componenti umane, produttive e sociali isolate non hanno intaccato, se non superficialmente, la coscienza popolare.

Ma questo autogoverno deve finalmente porsi come vero custode dei valori del nostro popolo e come promotore del suo pieno ingresso in formule originali proprie, nel più vasto mondo della vita politica, economica, sociale e culturale del paese e della comunità europea e mediterranea.

Ogni forza politica, nell'ortodossia del proprio ruolo, deve avere la consapevolezza profonda della complementarietà della propria funzione per rafforzare e rendere più piena l'autonomia e per creare quelle condizioni, che, facendo progredire la Sardegna e la sua classe politica verso una più sentita e concreta credibilità, possa liberarla dalle lacune del passato.

**Forza Paris!  
W la Sardegna!  
W il Friuli-Venezia Giulia!**



# ALI ALL'ASSEMBLEA

## IL SALUTO DI GORIZIA

Torriggia Francesco

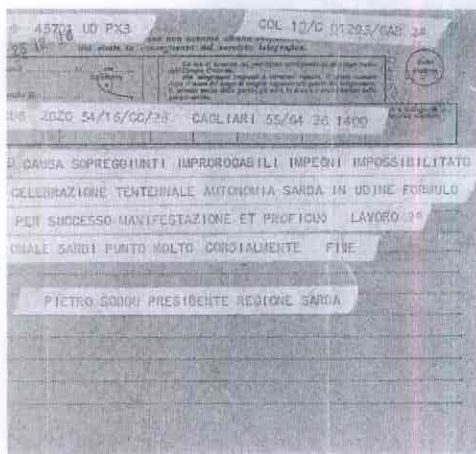


Autorità, Signori, Amici Sardi, siamo lieti di porder, a nome della Sezione Provinciale di Gorizia dell'Associazione dei Sardi Residenti nel Friuli-Venezia Giulia, un caloroso saluto e un ringraziamento a tutti gli intervenuti all'inaugurazione di questa sede che oggi inizia la sua vita.

Nell'intenzione di quanti si sono fatti promotori coraggiosi di un'Associazione Regionale dei Sardi di queste terre, la creazione di Sedi provinciali, quali sono quelle che stanno sorgendo nella Regione, non vuol essere soltanto un motivo d'incontro per tenere vivi i legami con la terra madre a cui va il ricordo nostalgico dei 5.400 conterranei qui residenti, ma anche e soprattutto, ponte d'incontro con le realtà locali di questa terra generosa che ci ospita, con la popolazione a cui ci legano, ormai familiari legami, scambio tra due tradizioni e due lingue che pur lontane, si accomunano nella difesa del loro patrimonio culturale gelosamente custodito, nel carattere dei due popoli, nel travaglio operoso di due genti che molto spesso devono cercare, nel difficile doloroso cammino dell'emigrazione, ragioni di vita.

La presenza di un autorevole esponente del governo della nostra Regione, a cui va un particolare ringraziamento, ci suggerisce

In basso il telegramma inviato dall'on. Pietro Soddu Presidente della Regione Sarda.



un'ulteriore considerazione in merito agli scopi di questa Associazione e cioè l'importanza che possono assumere queste Sedi di Sardi e di vita sarda, ai fini della diffusione capillare del turismo sardo, una propaganda tanto più efficace in quanto non trae origine da onerose campagne pubblicitarie, ma dalla partecipazione diretta degli associati a questa propagazione che avrà il suo centro, appunto, nei locali delle Sezioni Provinciali e dei Circoli che ancora sorgeranno. Ma perché questo avvenga occorre che la Regione Sarda presti maggiore attenzione alle possibilità che possono derivare dal contributo disinteressato dei suoi figli lontani, occorre che qualche briciola di bilancio venga destinata anche a queste prospettive, e non soltanto ai grandi programmi e alle grandi spese molte volte indirizzati, almeno per il passato, a settori d'intervento rivelatisi negativi. Dobbiamo, ancora, un particolare saluto ai Rappresentanti della Regione Friuli-Venezia Giulia e al Sindaco di Gorizia Lucinico che qui rappresentano questa terra e questi monti italianissimi, per cui tanti nostri padri hanno versato sangue e vita, come i monumenti di queste zone ci ricordano.

Agli amici sardi, infine, diciamo: questa è la vostra casa, disadorna come forse era quella che qualcuno di noi ha dovuto abbandonare in Sardegna, disadorna perché questa Associazione è nata senza condizionamenti di alcun genere, soprattutto politici come a qualcuno avrebbe potuto far comodo stante il nostro numero, e quindi senza aiuti tranne il vostro che, per essere per la maggior parte il contributo di fedeli servitori dello Stato, è modesto, ma non per questo meno sentito e importante. Noi faremo quanto ci spetta perché questa vostra casa diventi la più accogliente possibile nei limiti del nostro modesto bilancio, mentre da voi ci attendiamo adesione e partecipazione fattiva alla realizzazione dei programmi comuni.

Vi salutiamo, quindi, con l'augurio che ci si possa rivedere tutti in occasione di frequenti e prossimi incontri assieme agli amici friulani, e a tutti, ancora, un grazie sincero per il gradito intervento a questo festoso avvenimento della Comunità Sarda di Gorizia e Provincia.

W il Friuli Venezia Giulia  
W la Sardegna  
Forza Paris

L'on. Comelli



L'On. Comelli ha sottolineato le analogie, che pur nella diversificazione delle proprie origini storiche, accomunano le due regioni: una storia difficile, il fenomeno dell'emigrazione, l'attaccamento al lavoro e alle loro famiglie.

Ha inoltre espresso il più vivo apprezzamento dei friulani per l'opera svolta dai sardi nella loro regione.

Ha infine evidenziato la volontà concorde delle cinque regioni a statuto speciale di far valere presso il governo l'esigenza della attuazione concreta dello «Status di specialità» rispetto alle regioni ordinarie.

L'avv. Candolini



Il Sindaco avv. Candolini, portando il saluto della città di Udine, ha sottolineato la cordialità e bontà dei sardi rievocando la loro presenza in Friuli durante la Prima Guerra Mondiale con episodi di vita vissuta e di diretta esperienza; ha evidenziato la reciproca stima che si è andata rafforzando nel tempo.

Una particolare menzione ha fatto per i sardi caduti in guerra e sepolti nel tempio ossario di Udine.

Don Francesco Alba



Il Presidente regionale dell'Associazione don Francesco Alba, ha aperto la manifestazione assembleare complacendosi che per l'impegno di tutti i sardi in Friuli, il motto lanciato l'anno precedente «contiamoci» aveva raggiunto l'obiettivo organizzativo dell'associazione ed ha lanciato il motto per il 1978-79 «qualifichiamoci». A questo fine dalla linea organizzativa si passerà a quella operativa sviluppando l'azione in tre settori:

- 1) scambi culturali tra sardi e friulani,
- 2) scambi turistici,
- 3) aggregazione tra i sardi e tra sardi e friulani.

AUSPICATI ALL'INCONTRO DELLO ZANON

# Tra Sardegna e Friuli più intensi gli scambi



PROMOSSA DAL SODALIZIO REGIONALE

## Festa della Sardegna con una mostra a Udine



Fotografia scattata sotto la...

La festa è stata il momento di incontro e di scambio tra i due popoli. L'occasione è stata offerta dal sodalizio regionale di Udine, che ha organizzato una mostra e una festa...

### Messaggero Veneto



L'inaugurazione della mostra di artigiani sardi mentre parla l'assessore comunale di Udine, Brusa, sotto un autore espositivo.

La mostra è stata inaugurata dal sindaco di Udine, Brusa, che ha parlato dell'importanza di questi scambi culturali. Ha sottolineato che la Sardegna ha una ricca tradizione artigianale che merita di essere conosciuta anche in Friuli...

# DOPO L'ESIBIZIONE DEL CORO DI USINI E DEL BALLETO SAN PIETRO DI PLOAGHE Feste dei sardi del Friuli i 30 anni dell'autonomia regionale



## La Nuova Sardegna

La festa è stata il momento di incontro e di scambio tra i due popoli. L'occasione è stata offerta dal sodalizio regionale di Udine, che ha organizzato una mostra e una festa...

La festa è stata il momento di incontro e di scambio tra i due popoli. L'occasione è stata offerta dal sodalizio regionale di Udine, che ha organizzato una mostra e una festa...

# hanno parlato di noi...

**Celebrazione per i 30 anni d'autonomia della Sardegna**  
Domenica 9 si sono svolte le celebrazioni per i 30 anni d'autonomia della Sardegna. L'evento si è svolto a Cagliari, in presenza di autorità locali e nazionali. Ha presieduto l'evento il presidente della Regione Sardegna, Francesco Cossiga. Ha partecipato anche il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Antonio Conelli. Le celebrazioni sono state arricchite da spettacoli musicali e coreografici.

## UDINE - Assenti, anche se invitate, le autorità politiche sarde I sardi residenti in Friuli celebrano il trentennale



UDINE. 4 - Alla presenza delle massime autorità locali, a Udine si sono celebrati i trentenni dell'autonomia regionale sarda. L'occasione è stata offerta dal sodalizio regionale di Udine, che ha organizzato una mostra e una festa. Le celebrazioni sono state arricchite da spettacoli musicali e coreografici. Ha presieduto l'evento il presidente della Regione Sardegna, Francesco Cossiga. Ha partecipato anche il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Antonio Conelli.

### Tutto del Lunedì

**Mercoledì, 28 novembre 1978**  
**GIORNALE DI TRIESTE**  
**LE ORE DELLA CITTÀ**

**Nasce la «Famiglia»**  
**Il Piccolo**

**Festa dei sardi oggi allo «Zanon»**  
L'Associazione regionale del Friuli Venezia Giulia ha organizzato una festa dei sardi allo «Zanon» di Udine. L'evento è stato arricchito da spettacoli musicali e coreografici. Ha presieduto l'evento il presidente della Regione Sardegna, Francesco Cossiga. Ha partecipato anche il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Antonio Conelli.

La festa è stata il momento di incontro e di scambio tra i due popoli. L'occasione è stata offerta dal sodalizio regionale di Udine, che ha organizzato una mostra e una festa...

# Il segretario ha annotato... per la storia

Il 19 novembre 1977 è la data di nascita della nostra Associazione, data anagrafica preceduta da una gestazione lunga e sofferta tra i promotori.

Questi promotori non soddisfatti delle esperienze fatte, hanno voluto sobbarcarsi l'impegno del primo comitato direttivo dell'Associazione e può dirsi che da quel giorno sono in permanenza riuniti per assicurare al sodalizio una crescita sana e robusta.

Il comitato direttivo si riunisce intorno al presidente tutti i lunedì alle ore 18.00 per affrontare le difficoltà che giungono dai soci, dalle sezioni provinciali e, persino, dalla posta che non recapita le lettere agli assessori regionali della Sardegna.

Cio nonostante però oggi le sezioni provinciali con i loro consigli di amministrazione sono una realtà.

Ne è una testimonianza il costante accorrere di sardi a richiedere la partecipazione all'Associazione.

Il Comitato nei loro confronti attualmente si limita a sostenerne l'entusiasmo, a difenderli dallo scoraggiamento e coordinarne le iniziative.

Altro punto dolente del Comitato sono le finanze; ma anche per questo settore l'oculazione e lo spirito di sacrificio personale ha consentito finora di tener aperta la sede dell'Associazione di realizzare la seconda assemblea dei sardi e di realizzare un collegamento epistolare con i singoli soci attraverso ciclostilati e i due numeri unici stampati.

L'azione promozionale e la costante attuale che impegna conversazioni e discussioni del Comitato; per questo ha deliberato di costituire tre Commissioni consultive di sardi qualificati per il settore culturale, il settore turistico ed il settore assistenziale.

Queste Commissioni composte da volontari, per cui si sollecitano i soci per qualche verso preparati, ad offrire la loro collaborazione, dovranno dare al Comitato idee e suggerimenti pratici perché lo statuto sia pienamente attuato.

rimenti pratici perché lo statuto sia pienamente attuato.

Della terza assemblea regionale si legge in altra parte del giornale. Certo è che l'impegno è di fare meglio di quanto non sia stato fatto nella seconda assemblea.

Sui rapporti con la Sardegna è amaro parlare solo il CRAIES (Centro Regionale Assistenza Immigrati Emigrati & Sardi) ci segue con attenzione e premura, dagli altri organi si fa fatica anche ad avere una lettera di risposta e bisogna ricorrere alle amicizie personali per raggiungere un qualche risultato.

Il Comitato comunque è fermamente deciso a far valere la forza e la compattezza dell'Associazione soprattutto mettendo in evidenza la serietà delle cose che si fanno ed il vantaggio che ne deriva alla Sardegna.

Ai critici che muovono l'accusa che molto si è detto e poco si è fatto, rivolgo l'invito a considerare che il lavoro dei dirigenti non è visibile immediatamente ma è duro e lungo per realizzare anche la più piccola cosa che si imponga alla attenzione dei soci e dell'opinione pubblica.

Un invito per tutti: non lasciate soli i componenti del Comitato regionale ma aiutateli con le idee, le proposte e perché no, anche con le critiche aperte e costruttive.

Giovanni Riola

## COME LAVORANO I SARDI IN FRIULI

	GORIZIA				PORDENONE				TRIESTE				UDINE				TOTALE
	ISCRITTI		Moglie	Figli	ISCRITTI		Moglie	Figli	ISCRITTI		Moglie	Figli	ISCRITTI		Moglie	Figli	
	Celibi	Coniug.			Celibi	Coniug.			Celibi	Coniug.			Celibi	Coniug.			
FORZE DELL'ORDINE	9	25	--	--	2	8	--	--	5	10	--	--	20	24	--	--	103
MILITARI	3	6	--	--	6	16	--	--	1	7	--	--	32	35	--	--	106
AGRICOLTORI	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1
COMMERCIO	1	9	6	--	2	4	3	--	1	1	1	--	--	12	5	--	45
ARTIGIANI	--	2	--	--	1	5	1	--	--	2	--	--	6	11	--	--	28
OPERAI	1	3	--	--	1	4	3	--	--	2	1	--	4	5	11	--	35
APPRENDISTI	--	--	--	7	--	--	--	5	--	--	--	--	--	--	--	5	17
IMPIEGATI	--	3	4	1	--	7	3	4	1	4	3	8	1	3	7	4	53
INSEGNANTI	--	--	5	--	--	1	2	--	--	2	--	1	--	1	6	9	27
PROFESSIONISTI	1	4	1	--	--	1	--	1	1	--	--	--	2	2	4	--	17
UNIVERSITARI	--	--	--	4	--	--	--	2	--	--	--	1	--	--	--	13	20
STUDENTI	--	--	--	35	--	--	--	50	--	--	--	16	--	--	--	56	157
PENSIONATI	--	2	--	--	--	4	--	--	--	13	--	--	1	21	5	--	48
CASALINGHE	1	--	38	--	--	--	38	2	--	--	36	1	1	--	76	1	185
RAGAZZI DA 9 A 10 ANNI	--	--	--	41	--	--	--	48	--	--	--	11	--	--	--	71	171
NON CENSITI	5	--	--	--	13	--	--	--	1	--	--	--	2	--	--	--	21
TOTALE	21	54	54	88	25	51	51	112	10	41	41	38	68	114	114	159	1.042

## SARDINIA PARTY

L'incontro di calcio Cagliari Udinese è già al centro dell'interesse e dell'attenzione degli ambienti sportivi.

Per i soci, tifosi o no, l'Associazione ha prenotato, avvalendosi della collaborazione della Agenzia «Fogolar», 90 posti sul volo Bologna-Cagliari.

Il programma prevede: la partenza venerdì 6 aprile 1979; il rientro lunedì 9 aprile 1979.

Il percorso Udine-Bologna e ritorno sarà fatto in pullman, quello Bologna-Cagliari in aereo, volo diretto.

L'Associazione si è preoccupata solo di assicurare il viaggio ad un prezzo convenientissimo, lasciando ai singoli i problemi sulla permanenza in Sardegna; ciò però non esclude che sia data assistenza a chi farà richiesta.

I particolari sul viaggio saranno dati presso le sezioni provinciali dell'Associazione a decorrere dal 15 gennaio a quanti avranno interesse all'iniziativa.



## Trieste sede della 3ª Assemblea annuale

Il comitato direttivo dell'Associazione, nella sua ultima riunione, accogliendo il desiderio dei Sardi-Triestini, raccomandato con entusiasmo dal sardo S.E. dott. Mario Marrosu, prefetocommissario del Governo a Trieste, ha deliberato che l'Assemblea dei Sardi in Friuli-Venezia Giulia sarà tenuta a Trieste in una domenica della fine di maggio o dei primi di Giugno.

Il comitato si riunirà per definire la data ed il programma della manifestazione non appena i consigli delle sezioni provinciali avranno fatto conoscere opinioni e desideri dei soci sull'argomento, ma non oltre il 31 gennaio 1979.

\*\*\*

Per la Sezione provinciale triestina l'assemblea 1978 è stata il colpo di sfera che ha costretto ad accelerare il passo.

La comprensione delle difficoltà iniziali da parte dei dirigenti del Circolo Dipendenti dell'Amministrazione Finanziaria di Trieste, ha consentito di offrire ai nostri soci una confortevole sede in Via S. Lazzaro n. 17 - tel. 31507.

L'affitto è possibile alle tasche della nostra sezione ed i locali offrono una sala di riunione, due sale da gioco ed un servizio bar con telefono.

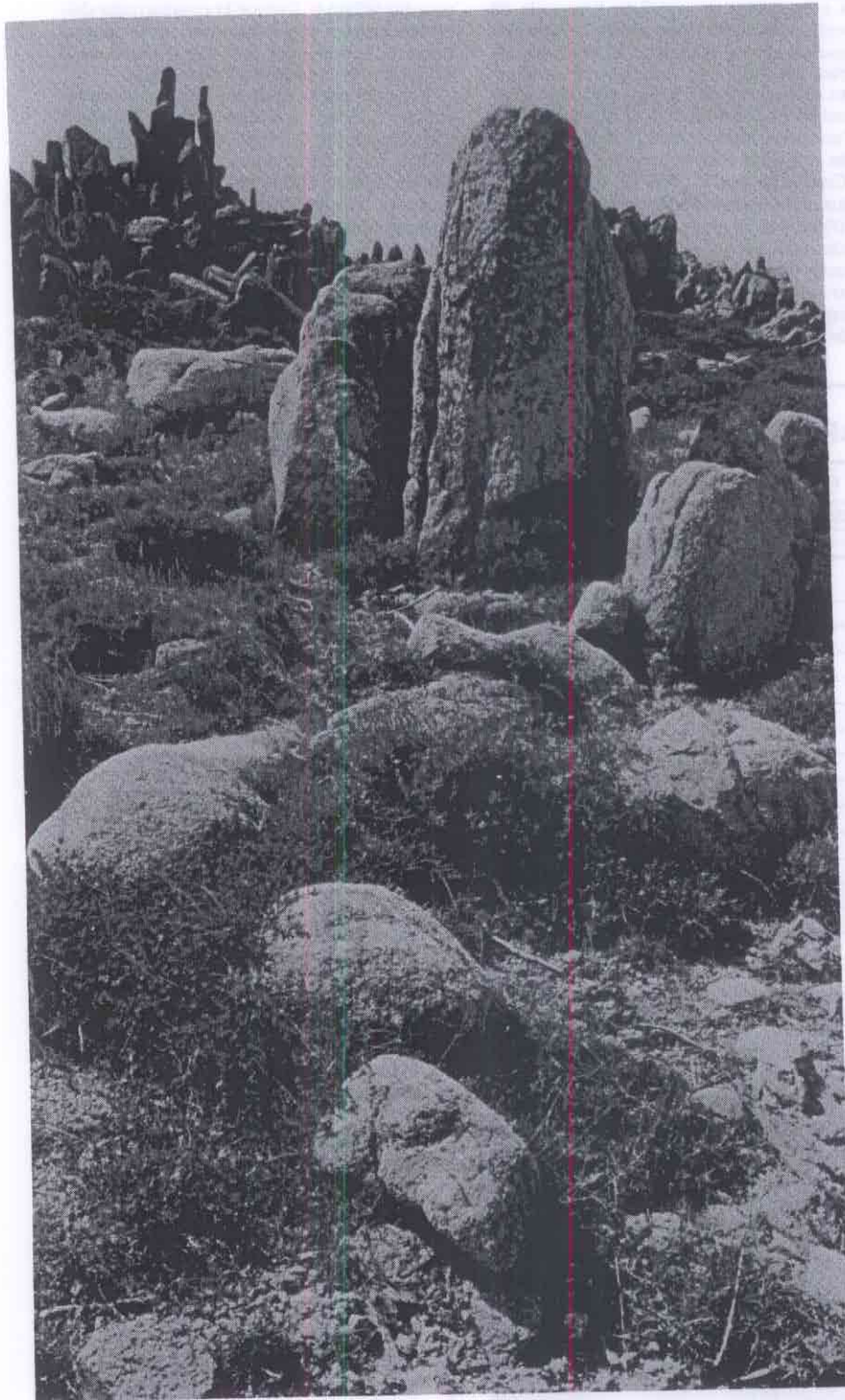
Con questo piede a terra e l'instancabile azione del tesoriere sig. Francesco Piras.

Il reclutamento dei sardi è stato più facile e più spedito. Sono state fatte tre assemblee dei soci che hanno esteso a tutti l'interesse e l'entusiasmo per la vitalità della sezione.

Il Consiglio di Amministrazione si riunisce due volte al mese e fa il punto organizzativo e quello programmatico. In particolare è suo merito l'incontro conviviale del 23 settembre 1978 per festeggiare la distribuzione delle prime quaranta tessere, ha avuto un'adesione plebiscitaria ed una riuscita superba.

Questa esperienza si ripeterà il 16 dicembre per lo scambio degli auguri natalizi. In quella occasione si esprimerà al nostro socio S.E. dottor Mario Marrosu, prefetto di Trieste la gratitudine per il valido apporto economico e morale; a Lui in particolare si deve se la 3ª assemblea regionale sarà tenuta a Trieste.

# La Sardegna e i Sardi



La Sardegna. Che cosa è la Sardegna? Due grandi scrittori sardi così hanno risposto a questa domanda. Giuseppe Dessì la paragona ad un paese arido come la luna che però ha un'altra faccia sconosciuta «un altro senso del tempo, un ritmo

diverso». Salvatore Cambosu approfondisce così i termini di questa metafora «molto si esiste e poco si vive, se vivere significa, almeno, dormire un sonno sano e profondo e ridere spontaneamente di cuore; se esistere significa la monotonia...», il

malinteso... il ripicco, il litigio, la paralisi della volontà, la precarietà, le ore avvelenate dalle ombre e dai sospetti».

Così parlano i sardi e a prenderli in parola si va vicini al vero.

Conoscere la Sardegna può portare ad esperienze che raggiungono il significato di profonde scoperte umane.

Dal punto di vista geologico la Sardegna è molto diversa dalle altre regioni italiane. È un lembo residuo di antica zolla paleozoica rimasta quasi tutta emersa durante le ere successive quando ancora non esisteva la penisola italiana né le sue montagne. I rilievi più antichi appaiono spianati e modellati dalla erosione verificatasi in molti milioni di anni.

Ogni regione ha una caratteristica distinta; i sardi sono il risultato di una serie di sovrapposizioni, di influenze e di stratificazioni diversissime: dalla cultura romana che ne ha plasmato il linguaggio, al cristianesimo che ne ha ammorbidito le spigolosità, agli spagnoli che ne hanno accentuato alcuni aspetti. Ma ciò che è sardo è rimasto immutato a distanza di millenni, sia per resistenza interna che per amore alla propria tradizione, più forte di ogni altra cosa.

La Sardegna non è una terra decaduta, ma una terra che non ha mai conosciuto momenti di splendore. I pochi momenti felici della sua storia dovettero basarsi solo su impieghi parziali delle risorse umane ed economiche. Da Roma ai Savoia è stata tutta una lunga catena di incomprensioni e di varie attese. Perciò quando oggi si parla di «rinascita» della Sardegna si dovrebbe parlare di «nascita», di un avvio atteso da secoli e da secoli rinviato per remore interne, per ostacoli esterni, per ottusità ed egoismo di occupanti e di regnanti.

Pur vivendo su un'isola, i sardi non furono mai marinai; anzi fuggirono dal mare avvertendolo come un pericolo e si rinchiusero tra i monti del

l'interno, sugli altopiani. Oggi come secoli fa, la maggior parte dei sardi opera a contatto con lo stesso ambiente, affaticandosi nello stesso lavoro attraverso generazioni: la pastorizia. Il pastore irsuto che muove i passi lenti dietro il gregge brucante potrebbe essere lo stesso pastore che costruì il nuraghe. Non per nulla le capanne degli ovili; le «pinneddas», sono ancora di pietre sovrapposte a secco e con finte cupole, proprio come i nuraghi di tremila anni fa. Le reminiscenze del mondo del passato sono impressionanti nel mondo del folklore sardo, un folklore pieno di vivacità e più vitale che mai nonostante la pressione della modernità. Certi usi si riportano addirittura a tempi pagani come quello dei «Giardini di Adone» consistente nel seminare grano entro un vaso fatto di sughero «nenniri», per la cerimonia con la quale si creano i compari e le comari, così come le donne fenicie usavano fare presso il tempio di Adone.

Anche gli influssi arabi e spagnoli, pisani e genovesi, li ritroviamo nelle più disparate usanze. Ciò non vuol dire che il folklore sardo sia esclusivamente di importazione. Molto è strettamente locale.

L'individualità è un fattore spiccato ed esasperato oltre ogni misura, ammorbidito da spontanea generosità, profonda serietà riflessiva e senso eroico della vita e dell'onore che si riflette in una carica di umanità e nella ben nota e generosa ospitalità.

Le usanze, i costumi, le credenze, sono forse più vive e sentite che in ogni parte d'Italia. Il turista può ancora imbattersi in donne dagli sfarzosi e vivaci costumi ed in vecchi barbuti con pantaloni bianchi a sbuffo, la giacca lunga di orbaice ed il caratteristico cappello baldanzosamente ripiegato sul capo. Sono queste apparizioni che aprono il cuore a ripensamenti ed invitano a fantasticare su mondi antichi, a patriarcali famiglie raccolte attorno a saggi anziani, pilastri di grandi virtù.

Sotto cieli di Sardegna, in mezzo ad un paesaggio dei più singolari e pieno di suggestioni arcaiche, esiste ancora un mondo intatto e pieno di valori antichi che potrebbero passare nel moderno e dare un senso nuovo a questa civiltà che sotto il segno dell'industrialismo rischia, forse, di regredire.

Silvano Manca



# Nacque nelle trincee del Friuli l'autonomia dei sardi

## L'esperienza di guerra della Brigata Sassari

Che cosa rappresentò la prima guerra mondiale per la Sardegna e per i centomila sardi che vi presero parte? Se le celebrazioni, spogliate di tutto il rituale che puntualmente si portano dietro, debbono servire a qualcosa, questa di oggi, che ricorda il 60° anniversario della vittoria, deve riuscire a far ricordare e ad aprire una nuova fase di ripensamento e di riflessione critica su vicende, persone, esperienze, linee di sviluppo di processi maturati in questi ultimi sessant'anni di storia regionale.

La storiografia contemporanea che ha compiuto, in questi ultimi anni, un'importante opera di scavo degli stati d'animo, delle reazioni, delle correnti di opinione dei soldati al fronte e analizzato, sotto diversi aspetti, il fenomeno del combattentismo, ha posto variamente l'accento sul significato che aveva avuto, per i soldati-contadini in generale, l'esperienza di quella guerra, «il primo contatto reale di vaste masse popolari con la realtà dello Stato unitario» (G. Sabatucci, *I combattenti del primo dopoguerra*, Bari, 1974).

In quattro lunghi anni di guerra i combattenti avevano acquisito un senso più pieno del loro peso effettivo nella vita nazionale e maturato, insieme alla consapevolezza dei propri diritti, un'esigenza di partecipazione del tutto nuova. Per i combattenti sardi, inoltre, in buona parte contadini e pastori, costituì un fatto decisivo il ritrovarsi tutti insieme nella «Brigata Sassari» che, per una speciale disposizione del comando supremo, era stata formata su base esclusivamente regionale: «Contro le disposizioni sul reclutamento a base nazionale» ha scritto Bellieni «salvo per i battaglioni alpini», il comando supremo volle che per questo reparto, inizialmente di necessità a fisionomia regionale, come gli altri reggimenti di milizia mobile al momento del richiamo, si perpetuasse lo stesso carattere dopo che la Brigata Sassari era stata completamente distrutta nelle battaglie del Carso, particolarmente nella conquista delle trincee dei Razzi e delle Franche nel novembre 1915. In conseguenza tutti i militari di «stirpe sarda», secondo un ordine di servizio, vennero trasferiti dalle diverse brigate di fanteria alla Brigata Sassari. «... Al grido di *viva la Sardegna* venivano trascinati al combattimento dai loro ufficiali non sardi...».

Il calcolo degli alti comandi dell'esercito, teso alla strumentalizzazione dell'orgoglio regionale ai fini di una maggiore resa in combattimento, si rivelò perfettamente riuscito. Eccitati dal cognac e dalla propaganda martellante, i soldati della «Sassari» riuscivano a compiere imprese eccezionali che dai bollettini di guerra rimbalzavano sui grandi giornali nazionali costruendo la leggenda della Brigata Sassari.

Dell'esaltazione regionalistica, del desiderio di affermazione e di rivincita sui «continentali» era espressione il canto che sarebbe divenuto quasi «l'inno ufficiale» della Brigata: «*Su chentuchimbantunu rezzimentu — chin sos chimbantados tottu 'n pare — no sezzis bois continentalis — c'azis mantesu su trinceramentu — Orune e Bitti cun zente orgolesa — tottu su zircondariu de Nugòro — Bivi cun sa bridaga sassaresa*» (Il 151° reggimento insieme col 152° — Non siete voi continentali — che avete tenuto il trinceramento — Orune e Bitti con gente di Orgosolo — tutto il circondario di Nuoro — c'era con la brigata sassarese).

I disegni dello stato maggiore e della borghesia interventistica dovevano, invece, fallire su altri piani. Mentre nella seconda metà del 1917, la penuria di generi alimen-



tari e il peggioramento delle condizioni di vita contribuivano a diffondere anche nell'isola, tra le masse popolari, un sentimento di insoddisfazione e di ostilità contro la guerra, i soldati al fronte acquisivano una sia pur confusa consapevolezza della vera natura e degli scopi della guerra e di scoprire estranei alle motivazioni ideali e politiche che la classe dirigente e la stampa interventista avevano invocato, a suo tempo, a sostegno della scelta dell'intervento.

«... Per la prima volta» — testimoniava anni dopo E. Lussu — «si rendevano conto che la guerra la facevano solo i contadini, i pastori, gli operai e gli artigiani... che la guerra la si dovesse fare non era questione. Ma perché il re l'aveva ordinata? Perché la facciamo? Questa domanda l'ho sentita migliaia di volte. I prigionieri che facevamo, austriaci, ungheresi, cechi, bosniaci, erano anch'essi tutti contadini e operai. Ed anche loro perché la facevano? Altra domanda che ho sentito migliaia di volte. Di qui quel rispetto sacro per tutti i prigionieri che mai, in nessuna altra parte del mondo, deve essersi rivelato più continuo: si offrivano loro pane, vino e cognac, cioccolato, tutto il possibile. Altro fatto inaudito: per la prima volta essi avevano constatato, dal primo giorno di combattimento e da allora sempre, che i colonnelli e i generali, considerati prima monumenti di autorità e di scienza, non capivano nulla».

Proprio l'inefficienza dei comandi militari e la consapevolezza di ciò che la guerra era veramente, spinsero gli ufficiali e schierarsi decisamente dalla parte dei soldati quando questi si ammutinarono per vedere riconosciuto il loro diritto al riposo.

Ma l'appartenenza alla Brigata, il contatto con una realtà tanto diversa da quella disgregata dei loro paesi di

origine, favorirono soprattutto nei fanti-contadini e negli ufficiali subalterni provenienti dalle file della piccola e media borghesia sarda la maturazione di una forte coscienza regionale unitaria che avrebbe portato, nel primo dopoguerra, alla formazione di un vasto movimento contadino, dotato di una robusta organizzazione di massa, e in seguito, all'inserimento in modo autonomo, stabile ed organizzato nella vita politica attraverso l'organizzazione del partito, che sosteneva posizioni autonomistiche e poneva con forza l'istanza di un radicale rinnovamento politico, economico e sociale dell'isola.

«Non per un palmo di più lontane frontiere» — disse E. Lussu in un discorso alla Camera nel maggio 1922 sintetizzando in una frase la decisa volontà di rinnovamento dei reduci e la loro coscienza di essere ampiamente creditori nei confronti dello stato che aveva richiesto dalla Sardegna un pesante tributo di sangue — «abbiamo gettato al vento la nostra giovinezza, ma per un più alto ideale di libertà e di giustizia».

Il patrimonio di solidarietà, di conoscenza, acquistato in quei quattro durissimi anni di guerra, non doveva andare perduto. Le lotte politiche del '19-'21, lo sviluppo della cooperazione democratica, la battaglia per l'autonomia, fecero realizzare a larghe masse contadine fino ad allora disgregate e costrette in una condizione subalterna, un'esperienza che avrebbe permesso alle forze democratiche e popolari, dopo gli anni oscuri del fascismo, di combattere le lotte per l'autonomia e la rinascita della Sardegna.

Eugenia Tognotti

Da «La Nuova Sardegna» del 4 novembre 1978

# Nacque nelle trincee del Friuli l'autonomia dei sardi

## L'esperienza di guerra della Brigata Sassari

Che cosa rappresentò la prima guerra mondiale per la Sardegna e per i centomila sardi che vi presero parte? Se le celebrazioni, spogliate di tutto il rituale che puntualmente si portano dietro, debbono servire a qualcosa, questa di oggi, che ricorda il 60° anniversario della vittoria, deve riuscire a far ricordare e ad aprire una nuova fase di ripensamento e di riflessione critica su vicende, persone, esperienze, linee di sviluppo di processi maturati in questi ultimi sessant'anni di storia regionale.

La storiografia contemporanea che ha compiuto, in questi ultimi anni, un'importante opera di scavo degli stati d'animo, delle reazioni, delle correnti di opinione dei soldati al fronte e analizzato, sotto diversi aspetti, il fenomeno del combattentismo, ha posto variamente l'accento sul significato che aveva avuto, per i soldati-contadini in generale, l'esperienza di quella guerra, «il primo contatto reale di vaste masse popolari con la realtà dello Stato unitario» (G. Sabatucci, *I combattenti del primo dopoguerra*, Bari, 1974).

In quattro lunghi anni di guerra i combattenti avevano acquisito un senso più pieno del loro peso effettivo nella vita nazionale e maturato, insieme alla consapevolezza dei propri diritti, un'esigenza di partecipazione del tutto nuova. Per i combattenti sardi, inoltre, in buona parte contadini e pastori, costituiti un fatto decisivo il ritrovarsi tutti insieme nella «Brigata Sassari» che, per una speciale disposizione del comando supremo, era stata formata su base esclusivamente regionale: «Contro le disposizioni sul reclutamento a base nazionale» ha scritto Bellieni «salvo per i battaglioni alpini», il comando supremo volle che per questo reparto, inizialmente di necessità a fisionomia regionale, come gli altri reggimenti di milizia mobile al momento del richiamo, si perpetuasse lo stesso carattere dopo che la Brigata Sassari era stata completamente distrutta nelle battaglie del Carso, particolarmente nella conquista delle trincee dei Razzi e delle Frasche nel novembre 1915. In conseguenza tutti i militari di «stirpe sarda», secondo un ordine di servizio, vennero trasferiti dalle diverse brigate di fanteria alla Brigata Sassari. «... Al grido di viva la Sardegna venivano trascinati al combattimento dai loro ufficiali non sardi...».

Il calcolo degli alti comandi dell'esercito, teso alla strumentalizzazione dell'orgoglio regionale ai fini di una maggiore resa in combattimento, si rivelò perfettamente riuscito. Eccitati dal cognac e dalla propaganda martellante, i soldati della «Sassari» riuscivano a compiere imprese eccezionali che dai bollettini di guerra rimbalzavano sui grandi giornali nazionali costruendo la leggenda della Brigata Sassari.

Dell'esaltazione regionalistica, del desiderio di affermazione e di rivincita sui «continentali» era espressione il canto che sarebbe divenuto quasi «l'inno ufficiale» della Brigata: «*Su chentuchimbantunu rezzimentu — chin sos chimbantaduos tottu 'n pare — no sezzis bois continentales — c'azis mantesu su trinceramentu — Orune e Bitti cun zente orgolesa — tottu su zircondariu de Nugoro — Bivi cun sa bridaga sassaresa*» (Il 151° reggimento insieme col 152° — *Non siete voi continentali — che avete tenuto il trinceramento — Orune e Bitti con gente di Orgosolo — tutto il circondario di Nuoro — c'era con la brigata sassarese*).

I disegni dello stato maggiore e della borghesia interventistica dovevano, invece, fallire su altri piani. Mentre nella seconda metà del 1917, la penuria di generi alimen-



tari e il peggioramento delle condizioni di vita contribuivano a diffondere anche nell'isola, tra le masse popolari, un sentimento di insofferenza e di ostilità contro la guerra, i soldati al fronte acquisivano una sia pur confusa consapevolezza della vera natura e degli scopi della guerra e di scoprivano estranei alle motivazioni ideali e politiche che la classe dirigente e la stampa interventista avevano invocato, a suo tempo, a sostegno della scelta dell'intervento.

«... Per la prima volta» — testimoniava anni dopo E. Lussu — «si rendevano conto che la guerra la facevano solo i contadini, i pastori, gli operai e gli artigiani... che la guerra la si dovesse fare non era questione. Ma perché il re l'aveva ordinata? Perché la facciamo? Questa domanda l'ho sentita migliaia di volte. I prigionieri che facevamo, austriaci, ungheresi, cechi, bosniaci, erano anch'essi tutti contadini e operai. Ed anche loro perché la facevano? Altra domanda che ho sentito migliaia di volte. Di qui quel rispetto sacro per tutti i prigionieri che mai, in nessuna altra parte del mondo, deve essersi rivelato più continuo: si offrivano loro pane, vino e cognac, cioccolato, tutto il possibile. Altro fatto inaudito: per la prima volta essi avevano constatato, dal primo giorno di combattimento e da allora sempre, che i colonnelli e i generali, considerati prima monumenti di autorità e di scienza, non capivano nulla».

Proprio l'inefficienza dei comandi militari e la consapevolezza di ciò che la guerra era veramente, spinsero gli ufficiali e schierarsi decisamente dalla parte dei soldati quando questi si ammutinarono per vedere riconosciuto il loro diritto al riposo.

Ma l'appartenenza alla Brigata, il contatto con una realtà tanto diversa da quella disgregata dei loro paesi di

origine, favorirono soprattutto nei fanti-contadini e negli ufficiali subalterni provenienti dalle file della piccola e media borghesia sarda la maturazione di una forte coscienza regionale unitaria che avrebbe portato, nel primo dopoguerra, alla formazione di un vasto movimento contadino, dotato di una robusta organizzazione di massa, e in seguito, all'inserimento in modo autonomo, stabile ed organizzato nella vita politica attraverso l'organizzazione del partito, che sosteneva posizioni autonomistiche e poneva con forza l'istanza di un radicale rinnovamento politico, economico e sociale dell'isola.

«Non per un palmo di più lontane frontiere» — disse E. Lussu in un discorso alla Camera nel maggio 1922 sintetizzando in una frase la decisa volontà di rinnovamento dei reduci e la loro coscienza di essere ampiamente creditori nei confronti dello stato che aveva richiesto dalla Sardegna un pesante tributo di sangue — «abbiamo gettato al vento la nostra giovinezza, ma per un più alto ideale di libertà e di giustizia».

Il patrimonio di solidarietà, di conoscenza, acquistato in quei quattro durissimi anni di guerra, non doveva andare perduto. Le lotte politiche del '19-'21, lo sviluppo della cooperazione democratica, la battaglia per l'autonomia, fecero realizzare a larghe masse contadine fino ad allora disgregate e costrette in una condizione subalterna, un'esperienza che avrebbe permesso alle forze democratiche e popolari, dopo gli anni oscuri del fascismo, di combattere le lotte per l'autonomia e la rinascita della Sardegna.

Eugenia Tognotti

Da «La Nuova Sardegna» del 4 novembre 1978

# La malaria nei secoli in Sardegna

Il «morbo palustre» ha gravato nell'isola per quasi 30 secoli come una cappa di piombo, decimando o debilitando gravemente la popolazione, sia nei caratteri somatici, che in quelli psichici influendo sia nella distribuzione che nel modo di vita delle genti che si allontanarono sempre più dalle coste malari che arroccandosi nelle vallate all'interno dell'isola che benché abbia uno sviluppo di coste di 1.896,8 Km. non ha avuto mai tradizioni marinare.

Trovata già dagli eserciti romani nel III secolo a.C. nelle pianure ma anche in qualche vallata interna, secondo un passo di Strabone, la malaria frenata in un primo tempo dallo sviluppo dell'agricoltura tornò ad aggravarsi in epoca imperiale e poi ancora nel Medioevo.

Ma nel 700 e nell'800, con l'intensificarsi dell'agricoltura e col diffondersi dell'uso del chinino la situazione migliorò ma alla Sardegna rimaneva il triste primato della maggiore mortalità e morbilità.

All'inizio del nostro secolo i decessi per malaria erano del 252 per mille ma all'inizio del primo conflitto mondiale l'indice era sceso a 76,7 per effetto delle provvidenze sanitarie adottate e per l'inizio dell'opera di bonifica.

La vigorosa opera di bonifica e la campagna antimalarica intrapresa nel periodo fra le due guerre contrasse l'indice a 15 per mille nel periodo 1938/39.

Ma di nuovo le vicende belliche e postbelliche agirono in senso negativo facendo raddoppiare la mortalità ed aumentare nel 1942 a 21.862 i casi di malaria primitiva. La malaria era dunque pandemica ed infieriva per quasi tutto l'anno. Pensando che tale stato è durato per millenni si può capire come abbia influito nella decadenza irremediabile della volontà individuale e la diminuzione delle iniziative di gruppo. Per l'eradicazione del secolare flagello furono tentati vari sistemi ma solo nel 1946 fu istituito un apposito Ente (ERLAAS - Ente regionale lotta antianofelica Sardegna) con l'assistenza tecnica e finanziaria della Fondazione Rockefeller ed è consistita nella distruzione degli anofeli mediante ampie e ben distribuite irrorazioni di DDT. Tale ente esplicò la sua attività fino al 1949 anno in cui passò al «Centro regionale antimalarico e antiinsetti».

L'opera di questo ente ha fatto ridurre i settori positivi, cioè con tracce di anofeli vettrici a poche unità localizzate nella Nurra e nella Gallura.

Dal 1942 non si è registrato più alcun caso di malaria primitiva. La scomparsa della malaria è dunque certamente l'evento più importante nella storia della Sardegna di questi ultimi anni perché oltre a significare la vittoria su un flagello millenario che aveva allontanato gli abitanti dalle coste, ha inoltre permesso l'insediamento di grossi complessi industriali e turistici in quelle zone costiere che per secoli erano rimaste deserte e dominio contrastato della malaria.

dottor Cesare Biggio



## SARDITÀ E FRIULANITÀ

A noi sardi residenti in Friuli Venezia Giulia capita spesso di chiederci il perché di tanta simpatia tra il popolo friulano e il popolo sardo. Certamente esistono delle ragioni che vanno oltre la sfera emotiva e che potremo identificare in momenti storici ben precisi, durante i quali dominanti o invasori hanno considerato le due regioni merce di scambio e gli abitanti forze-lavoro da sfruttare. In questo il destino dei due popoli trova nel corso dei secoli delle analogie evidentissime.

Sarebbe lungo elencare le tappe, seppure a grandi linee; è comunque quanto si propone di fare il comitato per gli scambi culturali dell'Associazione dei Sardi in Friuli Venezia Giulia.

Qui ci basta fare riferimento al momento storico centrale, costituito dall'esperienza della grande guerra, durante la quale il Friuli ospitò circa 100 mila Sardi («di cui 13.602 morti 138,6 morti su ogni 1.000 abitanti chiamati alle armi, cifra di gran lunga superiore alla media nazionale, 104,9»), Manlio

Brigaglia), le lapidi di Redipuglia ne sono una triste testimonianza.

Due popoli contadini che s'incontrano nella sventura non possono non riscoprire la loro anima comune. Sarebbe interessante scavare tra le fonti edite e no, di quel periodo (per es. la corrispondenza dei nostri soldati) a testimonianza di quell'esperienza fondamentale per capire la storia che segue sia in Sardegna che in Friuli. Il Movimento dei combattenti, poi Partito Sardo d'Azione e il Movimento Friuli, l'isolamento cui lo Stato Italiano condannò i due popoli col conseguente sottosviluppo ed emigrazione, l'industrializzazione sbagliata, sono alcuni dei grandi temi che questo comitato si propone di affrontare.

La finalità è quella espressa nell'art. 3, b dello Statuto, ove si dice che scopo dell'Associazione è di: «promuovere iniziative atte a far conoscere la realtà sarda nelle sue componenti di storia e di sviluppo».

prof. Carmelo Spiga

# Le donne reclamano il proprio ruolo in associazione



## A MUZZERE

A bortas cando tue non bi ses  
chi su cajentu tuo no' m'alligrat  
e mi mantenet in coro s'allegria  
torro chi sa mente a coment'ippo  
e a coment' i' tottu su mundu meu  
prima e vennes tue a l'arricchiere  
e nd' appo dolu de cudd'eo de tando  
e quasi imbidia de comente so'.  
Forzis ch' appo aquistau meritos novos  
— mi nat unu ispiriteddu dae s'anima —  
pro esses como sicuru e tranchigliu  
dae cando mi connesschiana sos tzilleris  
e ippo cumpanzu 'e cada malassortiu?  
E so' torra izu 'e poveros nechidau  
offiau de venenu contr' a su mundu  
vrundiu i sos cuzones de sa vida  
e abbochino: «Crepade. Non bos chergio  
ladros incivillios puliches ingrassaos  
porcellanas indoradas chene sentimenti.  
Su mundu meu est innoche i' su plus tudu  
puthu de venenu chi bos imbischida'  
sa crema de una vida de postizas».  
E chergio chi m'inzechene chi m'iscorgene  
e m'immagino mortu e mi corrotto.  
Ma poi torras tue e mi coloras  
sas dies de irmeru e m'imparas  
su bellu panoram' 'e s'universu  
e sa pache de sos senso delicao  
e sa bellezza de su corpus sanu  
e ite bellu ch'est a b'essere.  
E però m'arreat i' tutt' 'e sa limba  
unu sapore ranchidu mal' a moer  
e in concas caras de muscaos chi ridene  
e de pizzinreddos imparaos a ladros  
e de unu mundu chi no' nd'a' plus dolu.  
E so' tristu belle ch' appo a tive  
e chi n' nde conosco cosa menzus.

Giulio Chironi

## NON POTTO RIPOSARE

Non potto riposare amore e coro,  
pensende a tie so' onzi momentu,  
non bistes in tristura, prenda 'e oro  
nè in dispiaghere o pensamentu:  
t'assicuro ch' a sie solu bramo,  
ca t'amo forte, t'amo, t'amo, t'amo.

Amore meu, rosa profumada,  
amore meu, gravellu olezzante,  
amore e coro, immagine adorada,  
amore e coro so' ispasimante:  
amore ses su sole reluchente  
ch'ispunta in su manzanu in Oriente.

Ses su sole ch'illumina a mie,  
chi m'esalta su coro e sa mente,  
lizzu, fiordiu, candidu che nie,  
semper in coro meu es presente.  
Amore, meu amore, meu amore,  
vive chene amargura ne dolore.

Unu ritratu s'essere pittore,  
una istatua de marmu ti faghia  
s'esser istatu eccellent'iscultore.  
Ma chie d'olori maru, non l'ischia,  
chie de sa vida nostra tel'e tramas,  
han la matessi sorte, proche m'amas.

Si m'esseret possibile, de anzelu,  
s'ispiritu invisibile picabo,  
e sas alas, e furabo da e chelu,  
su soli e sas isteddas, e formabo  
unu mundu bellissimu pro tener,  
pro poter dispensare paghe e bene.

lettere al presidente / lettere al presidente / lettere al presidente /

Sono una delle tante immigrate sarde, residenti nella Regione.

Premetto che dalla Costituzione dell'Associazione, avvenuta un anno fa, mi sono sempre interessata partecipando a tutte le riunioni assembleari.

Ho notato che le donne non sono state mai citate né prese in considerazione dall'Associazione. Vorrei che questa lettera fosse portata in visione a tutte le donne sarde che, come me, senz'altro desiderano scambiare fra loro qualche parola, (magari in dialetto), parlare delle proprie opinioni, condizioni familiari, insomma trascorrere qualche ora lieta e potersi così conoscere meglio per le tante cose che la vita moderna ci offre.

Ritengo che questo faccia piacere a tutte le donne sarde in modo particolare alle casalinghe che penso abbiano pochi svaghi e la loro vita si svolge per lo più nel solo ambiente familiare. Sarebbe bella l'idea di formare in sezione una grande famiglia, fare anche delle riunioni femminili e avere anche una rappresentanza femminile nel consiglio. Sono certa che con l'apertura imminente della sede per la sezione provinciale di Udine, (cosa che fino ad ora è stata solo un sogno), noi donne potremmo riunirci e poter così collaborare per il buon fine di essa.

Inviando distinti saluti auguro a Lei ed a tutti i sardi residenti in Friuli V.G. un molteplici «ad maiora».

Riola Maria

Non è proprio vero che mai si sia pensato alle donne.

È vero che la particolare attenzione alle donne e la richiesta della loro collaborazione è stata rinviata nella fase organizzativa dell'Associazione.

Per questo ancora non abbiamo donne negli organi direttivi, ma già i regolamenti di attuazione dello statuto per le sezioni provinciali di Trieste e Gorizia danno alle mogli dei soci il diritto al voto nelle assemblee provinciali.

È vero anche che se così poco si è fatto, è stato anche perché sinora le donne non hanno preteso per un ruolo più determinante e qualificato all'interno dell'Associazione ma hanno generosamente risposto ai richiami di aiuto per risolvere problemi pratici quali la preparazione dei locali della sede regionale o la vendita dei prodotti esposti nella mostra dell'artigianato sardo.

E colgo ora l'occasione per dire a tutti il grazie più cordiale per quanto hanno fatto.

Grazie a Lei, sig.ra Maria, non solo perché alla associazione già da tanto, ma ancora di più di questa lettera che se è un invito a tutte le donne, è anche un problema che gli amministratori regionali e sezionali dell'associazione devono porsi subito e risolvere presto.

\*\*\*

Caro Presidente,

a sei mesi circa dall'apertura della sede dell'Associazione sento il bisogno di esprimere ciò che ho provato appena arrivato in Friuli e provo tuttora che l'Associazione è diventata una realtà non solo come sede.

Il primo impatto con la nuova Regione è stato quasi traumatico. Gli unici momenti di vita societaria erano esclusivamente i bar e le pizzerie dove il tutto è anonimo e freddo. Poi, quasi per caso, ho scoperto il nascente circolo, tutto sembrava improvvisamente cambiare, si parlava la stessa lingua, si confrontavano i vari problemi, ed anch'io sentivo il bisogno di far qualcosa, di partecipare e dare il mio contributo. Il circolo nasce con molte difficoltà e poi incomincia lentamente ad avviarsi.

Le prime esperienze di vita associativa mi sono sembrate abbastanza difficili non sono riuscito con lo stesso entusiasmo iniziale ad esprimermi concretamente.

Tutto mi è sembrato statico senza una vera meta e fuori dal tempo in cui stiamo vivendo.

Dopo le prime esperienze mi sentivo insoddisfatto e col passare del tempo mi sono sentito vuoto.

Le discussioni, le realtà della nostra comunità sono continuate a restare fra le quattro mura dove sono avvenute.

Ma che senso ha, caro Presidente, un circolo senza momenti di ritrovo, senza possibilità di uno studio comunitario per l'inserimento nella nuova realtà?

Fenu Arcangelo

2 dicembre 1978

La sezione provinciale dell'Associazione inaugura la propria sede in Pordenone, via Ospedale vecchio n. 4/A.

Il segretario provinciale dott. Gaetano Daga, alla presenza del presidente regionale don Francesco Alba, illustra i programmi immediati agli 80 soci convenuti per la circostanza.



DALLE PAGINE PRECEDENTI / DALLE PAGINE PRECEDENTI

## Qualifichiamoci

DA PAGINA 1

È un trauma subdolo perché non ha palese manifestazione ma si avverte soltanto attraverso lo stato di angoscia e di solitudine, con la perdita di interessi e della gioia del vivere che affligge gli uomini.

Politici ed amministratori che nella rinascita della Sardegna hanno visto solo poli d'industrializzazione e facilità economiche dovrebbero ripensare al disadattamento e sradicamento in cui oggi i sardi si trovano per uno sviluppo modellato al di fuori della Isola ed estraneo alla tradizione spirituale ed economica dei sardi.

Ma su questi problemi noi possiamo solo modestamente interloquire, mentre ci è dato di agire più semplicemente all'interno della nostra associazione e nella comunità del Friuli.

Quando ci siamo riuniti non pensavamo a manifestazioni folcloristiche ma alla sofferenza dei sardi per le difficoltà d'inserimento in questa società.

Ci siamo incontrati per farci coraggio e non aver paura se il nostro modo di pensare e di fare estremamente leale è giudicato estemporaneo e superato; se la nostra concezione della famiglia unita e solidale è giudicata arcaica e non moderna; se la nostra

convincione della necessità della fede religiosa è giudicata semplicistica; se il nostro culto del dovere e della fedeltà è giudicato ingenuità e servilismo.

Vogliamo non aver paura di essere «sardos balentes» sardi autentici perché non vogliamo vivere estraniati alla società, ma non possiamo starci se non essendo noi stessi.

Questa nostra particolare struttura spirituale la sosteniamo e rinvigorisiamo con l'ideale ritorno alla «Patria» fatto di rievocazioni e nostalgia, ma più con l'amicizia che tra noi ci lega.

Associati quindi per non isolarci, ma per dare al Friuli ed ai friulani il meglio di noi stessi, nella linea della generosità e riconoscenza di cui sinora siamo andati fieri.

«Qualifichiamoci Sardi» per noi e per il Friuli.

Francesco Alba

## L'Assemblea dei sardi

L'assemblea dei sardi, con l'aula magna dell'Istituto «Zanon» affollata all'inverosimile è stato il momento più entusiasmante della celebrazione.

Dei discorsi celebrativi diamo resoconto in altra pagina.

Il coro di Usini ed il balletto di Ploaghe, nei loro caratteristici costumi, sono stati meraviglioso contorno a tutta la giornata ed esaltante espressione dei sentimenti di tutti nell'assemblea.

Il coro ed il balletto, che al mattino avevano percorso le vie del centro di Udine e si erano esibiti nella loggia del Lionello con gioia dei passanti, riproponendo, alla sera le musiche, i canti ed i ritmi autentici della tradizione sarda hanno riscosso scrosci di applausi a scena aperta e fatto versare tante lacrime di commozione e nostalgia. Essi hanno dimostrato capacità interpretative eccezionali, ma anche il valore spirituale della tradizione e i sardi unitamente alla popolazione friulana ne sono rimasti avvinti per tutto lo spettacolo durato oltre due ore.

La presenza di questi giovani, con i loro costumi ed il loro entusiasmo, ha portato in Friuli aria di Sardegna per tutti.

I sardi del Friuli non sono stati però semplici spettatori ma hanno attivamente partecipato rievocando il loro canto, la loro musica ed il loro ballo alla riscoperta dei grandi valori che la tradizione dei padri contiene. Al sardo è più congeniale esprimersi in musica, canto, movimento, perché sono segni sensibili dei fremiti dello spirito.

Hanno cantato e ballato per ripetere che l'autonomia deve essere una forza aggregante degli effetti, delle passioni, dell'etnia del popolo sardo.

## LUTTO

Uscidda Sebastiano  
Deceduto in Sardegna durante le ferie nell'agosto scorso.

